Lire 50 (spedizione in abbonamento postale) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 12.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero: anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA: TORINO, VIA MADAMA 80. Centralino tel. autom. 57.78 - Telex 21.121

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Doppoja 2, telefono 70-61-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telef. 866-477 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-642

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità commerciale: L. 600 per mm. (posizione o data di rigore sum. 20%) - Avvisi occasionali, Notizie delle Aziende, Ricerche personale L. 800 per mm. - Finanziari, Legali L. 900 per mm. - Necrologi L. 650 per parola - Echi L. 1400 per linea - Economici vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25% - Copie arretrate: prezzo doppio - Ritiro Copie: Torino (un esemplare) - Paesi consorziati (un esemplare): *Argentina pes. 200; Austria sc. 3; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Colombia sp. 3; Danimarca kr. 0,75; Francia n. fr. 0,60; Germania D.M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Guatemala sp. 1; *Iran Rl. 18; *Israele Ap. 500; Jugoslavia din. 160; *Kenia sh. 2; *Libano p.l. 60; *Libia pies. 5; *Malta d. 9; *Nigeria sh. 2; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 60; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Rodesia sh. 1,25; *Spagna pst. 7; *Sud Africa rand 0,23; *Svezia kr. 1; Svizzera fr. 0,50; *Tunisia mill. 75; *Turchia l.t. 1,60; *USA cents 35; *Venezuela BS 1,25

Si apre, fra molte incertezze, la difficile battaglia diplomatica

Colloquio De Gaulle-Kossighin a Parigi Oggi si riunisce l'Assemblea dell'Onu

Il Generale e il "Premier" russo hanno parlato per 40 minuti da soli; poi le conversazioni sono proseguite per oltre due ore con i ministri degli Esteri - L'incontro era stato concordato attraverso il "telefono verde" che collega direttamente l'Eliseo e il Cremlino

Nessun comunicato sui risultati del colloquio - Kossighin è ripartito nella notte per New York - L'Assemblea straordinaria dell'Onu, convocata per iniziativa di Mosca, si riunisce oggi pomeriggio; ma il dibattito, su richiesta sovietica, s'inizierà soltanto lunedì

Russi e americani cercano un'intesa

L'epicentro della crisi del Medio Oriente si è spostato a New York, alla sede delle Nazioni Unite, dove si riunisce oggi l'assemblea generale in sessione straordinaria. La convocazione avviene su iniziativa dell'Unione Sovietica, la quale chiede che l'Onu provveda a liquidare le conseguenze dell'«aggressione israeliana» contro i Paesi arabi ed intima ad Israele di ritirare le proprie truppe dietro la vecchia linea armistiziale. Così formulata, la richiesta sovietica ha scarse probabilità di raccogliere la maggioranza necessaria, pari ai due terzi dei voti espressi dai partecipanti all'assemblea, che sono tutti i 122 Paesi membri dell'Onu. Se anche vi riuscisse, una risoluzione dell'assemblea avrebbe sempre, secondo la Carta dell'Onu, il valore d'una semplice raccomandazione.

E' dunque prevedibile che la riunione dell'assemblea dia luogo ad una vistosa giostra oratoria, di nessuna utilità per trovare una soluzione stabile e durevole ai complessi problemi del Medio Oriente. Mosca lo sa, ma tiene egualmente a dare una dimostrazione spettacolare della propria solidarietà con gli arabi.

Non è detto, però, che gli arabi, beneficiari della mossa sovietica, ne siano particolarmente entusiasti. Al contrario, circola nell'ambiente delle delegazioni arabe all'Onu l'opinione che la richiesta di convocazione dell'assemblea sia, da una parte, una confessione di impotenza sovietica, dall'altra — come riferisce il corrispondente del *Monde* — «*una grossa operazione di mascheramento montata dai dirigenti del Cremlino per poter incontrare i loro omologhi americani, cosa che sarebbe stata altrimenti impossibile*». E infatti, dietro tutte le cortine fumogene della propaganda di rito, traspare chiaramente l'unico scopo serio e concreto del viaggio di Kossighin oltre Atlantico: discutere direttamente con Johnson ed eventualmente con altri dei massimi dirigenti occidentali.

Si avrebbe così, per la prima volta tra Johnson e Kossighin, un incontro «al vertice», però impreparato e, di necessità, affrettato. Tur con questi limiti l'avvenimento avrebbe tuttavia grandissima importanza positiva, più ancora che per la soluzione della crisi del Medio Oriente, per l'avviamento di un discorso globale sui maggiori problemi in pendenza tra le due superpotenze. La situazione internazionale, che ancora qualche mese fa, nonostante la guerra del Vietnam, sembrava orientata verso la distensione, si è venuta costantemente e rapidamente deteriorando; siamo ormai vicini al punto in cui o Mosca e Washington cercano effettivamente un terreno di intesa, oppure si va, quanto meno, verso un nuovo periodo di «guerra fredda».

Kossighin ha dichiarato a Parigi, dopo l'incontro con De Gaulle, che si reca all'Onu per cercare una «soluzione pacifica» alla crisi del Medio Oriente.

L'intenzione così espressa contrasta con certi fatti, primo e più grave di tutti il rifornimento di armi all'Egitto, che i sovietici stanno compiendo in maniera precipitosa. Può darsi che si tratti solo del tradizionale gioco diplomatico, di controbilanciare la disposizione al negoziato con una manifestazione di forza. Ma è sempre un gioco molto pericoloso, che rischia di compromettere la linea distensiva di fondo.

Ferdinando Vegas

De Gaulle saluta Kossighin al termine dell'incontro all'Eliseo (Telefoto Ansa)

L'Urss non spera nella condanna di Israele

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 16 giugno.

L'aereo che trasporta Kossighin a New York, per dirigere la delegazione sovietica all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha fatto scalo all'aeroporto di Orly alle 14,45. La visita del Capo del governo sovietico al generale De Gaulle era stata decisa, su iniziativa di Kossighin, poco prima della sua partenza da Mosca, attraverso il «telefono verde» che collega direttamente l'Eliseo col Kremlino. A ricevere Kossighin, che è accompagnato, oltre che dalla figlia, dal ministro degli Esteri Andrei Gromiko, dal vice-ministro Soldatov, e da una trentina di funzionari, erano il ministro Couve de Murville e l'ambasciatore dell'Urss a Parigi. La visita del Capo del governo sovietico al generale De Gaulle è avvenuta alle 17 (ora francese). Dopo i primi quaranta minuti di colloquio a due, l'incontro è poi proseguito con la partecipazione anche di Couve de Murville e di Gromiko.

Sull'incontro di oggi, tenuto conto della posizione di estrema intransigenza assunta da Mosca, a giudicare almeno dal tono della stampa sovietica, si suppone che una certa divergenza si sia manifestata sui punti di vista dei due interlocutori. «Quali che siano gli elogi che la Francia si merita, sia a Mosca che nei paesi arabi, per la sua posizione di neutralità — scrive "Le Monde" — va da sé che nulla, in ciò che è stato detto dal portavoce governativi, permette di prevedere un allineamento sulle posizioni estreme sovietiche. La linea ufficiale francese è che "i fatti compiuti non possono esser tenuti per acquisiti", come ha dichiarato ieri Couve de Murville all'Assemblea Nazionale. Non si tratta dunque di imporre una soluzione agli uni o agli altri, ma di cercare, attraverso l'azione comune del Quattro Grandi, i mezzi per condurre i due campi a ricondurre certe posizioni troppo assolute».

E' presumibile che in conversazione ha tenuto oggi con il capo russo abbia permesso al generale De Gaulle di valutare fino a che punto, nonostante la violenza della propaganda antisionista, la politica sovietica è disposta a ricercare la via della conciliazione. La sua, in ogni caso, va considerata un'azione moderatrice, per conciliare gli interessi delle due parti.

Secondo fonti autorevoli De Gaulle ha avuto l'impressione nel suo incontro con Kossighin che i sovietici non si aspettano di riuscire a far approvare dall'Assemblea dell'Onu una mozione di condanna di Israele come aggressore e l'ingiunzione alle truppe israeliane di ritornare entro le frontiere prebelliche. De Gaulle sarebbe uscito dal colloquio convinto che Kossighin non è intenzionato a un incontro al vertice fra i quattro grandi sul Medio Oriente, almeno nel prossimo futuro.

Il capo francese avrebbe spiegato a De Gaulle perché l'Unione Sovietica ritenga che Israele deve essere considerato come aggressore e costretto, sotto minaccia di sanzioni da parte dell'Onu, a ritirarsi dai territori occupati. Da parte sua, De Gaulle ha esposto le ragioni per cui ritiene che alle Nazioni Unite debba prevalere una politica di maggiore moderazione se si vuole raggiungere una sistemazione della crisi.

Kossighin è ripartito stanotte per New York, dopo avere partecipato a un pranzo intimo offerto in suo onore dal generale De Gaulle all'Eliseo. Dopo il colloquio a due e la partenza di Kossighin, si è appreso che non è intenzione del Cremlino di rimandare all'ONU per l'Assemblea.

Sandro Volta

Riserbo di Kossighin sull'incontro con Johnson

Parigi, 16 giugno.

(r. s.) All'uscita dall'Eliseo, dopo il colloquio con De Gaulle, i giornalisti hanno chiesto a Kossighin se ritiene che a New York si avrà una conferenza al vertice. Kossighin ha risposto: «*Mi reco a New York per partecipare all'Assemblea generale dell'Onu e ricercare una soluzione pacifica.*»

Invitato a precisare se si incontrerà o no con il presidente Johnson, il premier russo si è trincerato dietro il massimo riserbo: «*Non posso dire nulla. Tale questione — ha detto — non è stata discussa a Mosca. Il programma dei miei colloqui negli Stati Uniti non è stato fissato*».

Il dramma dei prigionieri

I soldati egiziani catturati nel Sinai sostano in grande numero presso la sponda orientale del Canale di Suez in attesa di essere trasferiti in patria (Tel. Ansa)

Il dibattito forse aperto con un rapporto di Thant

Per lunedì sono iscritti a parlare un rappresentante sovietico e uno americano

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 16 giugno.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Thant, ha convocato l'Assemblea generale delle Nazioni Unite in sessione straordinaria per domani mattina alle 9,30 (le 15,30 ora italiana). All'ordine del giorno la crisi in Medio Oriente. Domani si svolgeranno soltanto le formalità procedurali: il dibattito vero e proprio si inizierà lunedì. La segretaria dell'Onu ha rivolto che la richiesta per questo rinvio era stata fatta dall'Urss.

L'Unione Sovietica presenterà una risoluzione che dice più o meno le stesse cose di quella che è stata bocciata l'altro ieri in Consiglio di Sicurezza. Chiederà che Israele venga condannato come «aggressore» e che le truppe israeliane vengano ritirate immediatamente e senza nessuna contropartita dietro i loro confini.

Thant alle 9 di stamattina ha ottenuto i 62 voti che gli erano necessari — su un totale di 122 — per convocare l'Assemblea. Nel corso della giornata sono giunti altri assensi. L'Italia ha dato anch'essa il suo assenso alla riunione dell'Assemblea. Ha espresso tuttavia una certa preoccupazione per il fatto che una riunione convocata con un preavviso così scarso possa risultare troppo affrettata.

Forse ci sarà un rapporto iniziale di Thant per inquadrare il problema. La cosa tuttavia non è ancora stata decisa. La discussione politica, come s'è detto, avrà inizio solo lunedì. Per quel giorno è iscritto a parlare sia un rappresentante sovietico — forse lo stesso Kossighin — sia un rappresentante americano.

n. c.

Tremila agenti a New York mobilitati per l'arrivo del Primo ministro russo

Kossighin è accompagnato dalla figlia Ludmila e da 64 funzionari del governo

New York, 16 giugno.

Il primo ministro sovietico Kossighin giunge oggi negli Stati Uniti accompagnato dalla figlia Ludmila Gvishiani e da un seguito di altre 64 persone, tra cui il ministro degli Esteri Gromiko. L'aereo — un Ilyushin 18 — arriverà all'aeroporto di Prestwick (Nuova Scozia) alle 13,30 (locali) di domani. Ci sarà a bordo personale d'equipaggio americano, secondo i regolamenti per l'ingresso degli apparecchi sovietici nello spazio aereo americano. L'aereo riprenderà quindi il volo, seguito da una scorta d'onore di aerei militari degli Stati Uniti, per arrivare alle 17,30 locali all'aeroporto di New York.

Tremila agenti di polizia saranno mobilitati a New York per garantire l'ordine pubblico in occasione del Primo ministro sovietico come pure degli altri capi di governo o ministri degli Esteri che parteciperanno ai lavori dell'Assemblea generale.

In attesa dell'arrivo del Primo ministro sovietico, agenti di polizia hanno preso posto lungo il percorso che egli compirà dall'aeroporto John Kennedy alla sede della delegazione sovietica presso l'Onu, ove si presume che risiederà durante i lavori dell'Assemblea. Oltre alla consueta scorta di agenti, il corteo di vetture sarà accompagnato dagli occhi vigili di agenti che, dai tetti delle case, armati di fucili con cannocchiale, sorveglieranno la zona loro assegnata. Alcuni elicotteri sorvoleranno la rete stradale che collega l'aeroporto all'isola di Manhattan, mentre lance della polizia incrocieranno nelle acque dello «East River» sulla cui riva destra sorge il Palazzo di vetro.

(Ansa)

PER LA CRISI NEL MEDIO ORIENTE

Saragat ha ricevuto Fanfani Oggi Consiglio dei Ministri

Si concorda la linea per le discussioni all'Onu - L'Italia vuole una soluzione definitiva della crisi fra Israele ed i Paesi arabi, ma nell'ambito delle Nazioni Unite, non con accordi di singole grandi Potenze - Smentiti i dissensi fra i ministri

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 16 giugno.

Il Consiglio dei ministri è stato improvvisamente convocato per domani pomeriggio. Si è deciso ieri sera, dopo l'istitica estera: l'incalzare degli avvenimenti impone decisioni urgenti. E nessuno nasconde che alcune implicazioni di politica interna, con le polemiche sull'operato di Fanfani e alcuni presunti dissidi tra i leaders, rendono particolarmente un'azione capace di convincere tutti che v'è unità su ciò che è stato fatto e ciò che si intende fare.

Poiché si era con insistenza parlato di un disaccordo tra il Capo dello Stato e il ministro degli Esteri e di una sua linea politica per il Medio Oriente, Saragat ha ricevuto oggi Fanfani e ha concordato con lui una dichiarazione di Quirinale un comunicato insolito nella formulazione. Fanfani — dice il testo — ha riferito a Saragat «*in merito ai recenti lavori del Consiglio Atlantico e lo ha informato sull'azione che il governo intende condurre, secondo, d'intesa con i propri alleati in seno alle Nazioni Unite, per conciliare una soluzione duratura e pacifica della crisi in corso*».

L'insolita formulazione ha un fine preciso: far risaltare che nè sulla questione dell'Alleanza Atlantica, il cui valore è ora stato ieri difeso da Saragat, nè sull'atteggiamento avuto da Fanfani per il Medio Oriente il Presidente della Repubblica è in disaccordo col governo. Saragat approva l'azione del governo e ne condivide lo spirito.

Anche i socialisti, cui pure era stato attribuito un contrasto con Fanfani, si sono precupati oggi di affermare ripetutamente, in varie sedi, attraverso i loro *leaders*, e riportando al comunicato della loro direzione di ieri, che v'è accordo col ministro degli Esteri. Accordo «sostanziale» perché la politica estera viene decisa collegialmente dal governo e Fanfani l'ha correttamente attuata. Rimangono di avviso diverso i repubblicani che accusano il ministro degli Esteri di debolezza verso De Gaulle, di indifferenza verso la sorte di Israele e di tiepidezza atlantica.

In realtà, la linea del governo, esposta a Saragat, è concordata già con Moro e Nenni, sembra abbastanza precisa. L'Italia intende difendere il prestigio e la funzione dell'Onu sforzandosi di fare in maniera che essa possa agire con efficacia nel Medio Oriente. Per dar più risalto a questi propositi la delegazione italiana all'Onu sarà guidata dallo stesso Fanfani, che rinuncia a recarsi lunedì in Romania, e della delegazione farà parte il socialista on. Lupis, sottosegretario agli Esteri. Sembra che Fanfani abbia chiesto che lo stesso Moro si rechi a New York: ma Moro potrà decidere soltanto quando saprà se anche altri Primi ministri occidentali (fino ad ora nessuno) si recano all'Assemblea dell'Onu.

Tuttavia l'Italia non si fa illusioni eccessive sulle possibilità di efficacia immediata dell'azione dell'Onu; e il Consiglio dei ministri deve in pratica trattare di ciò che può accadere. L'Italia teme le conseguenze di una politica ristretta, fuori dell'Onu, a poche potenze. La prima conseguenza sta nella difficoltà obiettiva che verrebbe, a lunga scadenza, nel mantenere al Patto atlantico il suo carattere di alleanza ugualmente capace di trasformarsi in una vera comunità. La seconda conseguenza sta nelle difficoltà che si opporrebbero all'Italia nel far valere la necessità di alcune modifiche al trattato di non proliferazione.

E' sorta poi un'esigenza nuova. E' l'esigenza di una politica mediterranea «globale» il caso della Libia, con quel che vi accade, induce la nostra diplomazia a tenere grandemente il pericolo, non più ipotetico, di un orientarsi dei paesi arabi verso l'Unione Sovietica o, addirittura, verso la influenza cinese. V'i sono grossi interessi italiani da difendere nei paesi arabi, interessi statali e privati che assomdo a centinaia di miliardi, con investimenti che devono ancora dare il loro frutto. Il governo intende sottolineare alle Grandi Potenze che non si può lasciare l'Italia sola, in una situazione destinata a diventare ogni giorno più difficile. Per questo si intende agire affinché la questione del Medio Oriente venga affrontata nel suo complesso, guardando anche al futuro, considerando le esigenze di classe e non soltanto tamponate, con compromessi tra i grandi.

L'Italia ritiene che il piccolo Stato di Israele debba essere garantito nelle frontiere, nel riconoscimento e nel diritto a un'esistenza sicura. Anche il sentimento popolare lo impone. Ma, nell'ambito delle proprie alleanze, deve ulne, come detto Moro a Lucca stasera, «il responsabile realismo che ispira il governo a quell'idealismo che vuol dire, per il popolo italiano e per noi, rifiuto dell'ingiustizia e della sopraffazione».

Michele Tito

Johnson rinuncia al week-end nel Texas per incontrarsi con il «premier» sovietico?

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 16 giugno.

E stato annunciato, questa sera, che il presidente Johnson, contrariamente ai suoi piani precedenti, non andrà più a passare il week-end nel suo *ranch* a Johnsonville nel Texas. Significa questo che l'incontro con il primo ministro sovietico, Kossighin, di cui si parla con insistenza, avrà luogo e assai prima del previsto, magari nella giornata di sabato o di domenica? Lo si dovrebbe sapere nelle prossime ore.

Di certo si sa che il segretario di Stato Dean Rusk ha avuto un colloquio oggi con l'ambasciatore sovietico Anatoly Dobrynin, che si è prolungato per 45 o 50 minuti. Il portavoce della Casa Bianca, Robert McCloskey, si è rifiutato di dire quali argomenti siano stati trattati. Dobrynin, che è tornato ieri da Mosca dove era rimasto per un paio di mesi, ha avuto una giornata estremamente intensa.

In precedenza si è incontrato con l'ambasciatore americano a Mosca Llewellyn Thompson — uno dei più quotati specialisti del Dipartimento di Stato per gli affari sovietici — e è stata annunciata dalla Casa Bianca, rilasciata nei prossimi giorni a disposizione del Presidente, Dobrynin dovrebbe avere discusso sia con Rusk che con Thompson la questione dell'incontro Johnson-Kossighin.

All'assenza di Dobrynin da Washington, che si è prolungata per tanto tempo, era stata in passato attribuito il significato di un gesto di scontento da parte sovietica verso gli americani. Il suo ritorno dovrebbe dimostrare che il dialogo diplomatico tra Stati Uniti e Urss è quindi ricominciato.

Ma Casa Bianca e Cremlino oggi ci si è rifiutati di aggiungere qualcosa a quanto detto ieri sull'eventualità d'un incontro tra Johnson e Kossighin: il Presidente sarebbe felice di *incontrarsi col Primo Ministro sovietico*». Finora, è stato aggiunto, non c'è nulla di deciso. La possibilità che Johnson prenda parte ai lavori dell'Assemblea generale dell'Onu sul Medio Oriente non è stata esclusa dalla Casa Bianca.

Comunque non c'è dubbio che l'iniziativa di Kossighin e Johnson ha acquistato la prospettiva di un grande avvenimento storico. E' dal 1961, quando Kennedy e Kruscev si videro a Vienna, che non c'è più stato un incontro al vertice tra sovietici e americani. E' possibile che questo verti se si trasformi — come desidererebbe De Gaulle — in una conferenza tra i quattro «grandi» con la partecipazione cioè della Francia e dell'Inghilterra. In questo caso verrebbero a New York all'assemblea dell'Onu anche Wilson e De Gaulle. Ad ogni modo appare certo che si è alla vigilia di un incontro diplomatico decisivo tra Stati Uniti ed Urss

Negli ultimi anni c'è stata una lunga serie di prove di forza tra Stati Uniti ed Unione Sovietica che si sono concluse con un qualche tipo di composizione politica. Nel 1962 per Cuba, in precedenza, per il muro di Berlino, a partire dal 1964 il Vietnam e oggi, per finire, la crisi del Medio Oriente. L'esperienza dimostra che ogni volta che le due grandi potenze hanno agito insieme per il mantenimento della pace l'Onu — allo scopo di risolvere e di contenere una crisi sono riuscite nel loro intento. Ogni volta invece che hanno agito in contrasto l'una con l'altra, le crisi si sono inevitente. E il caso appunto del Vietnam e del Medio Oriente.

Nicola Caracciolo

Abba Eban spiega la posizione di Israele alle Nazioni Unite

Moshe Dayan non farà parte della delegazione di Tel Aviv

(Dal nostro inviato speciale)

Gerusalemme, 16 giugno.

(f. r.) In una dichiarazione fatta al cronista di radio Gerusalemme alla vigilia della sua partenza per New York, dove parteciperà ai lavori dell'Assemblea generale, il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban ha fatto il punto sull'atteggiamento che la missione israeliana terrà all'Onu.

Dopo aver ribadito il principio che Israele non intende tornare sulle posizioni precedenti il cinque giugno, cioè precedenti allo scoppio della crisi, e che è disposta a trattare solo se avrà garanzie sicure di pace stabile entro i suoi confini, il ministro ha fatto un panorama dell'atteggiamento che le quattro grandi potenze hanno assunto nei confronti di Israele.

La Russia, egli ha detto, continua ad appoggiare gli arabi senza preoccuparsi dell'equilibrio della forza che sarebbe necessario in Medio Oriente. Stati Uniti ed Inghilterra, invece, sono favorevoli a trattative di pace dirette fra Israele ed i Paesi arabi senza la intermediazione di potenze straniere o delle Nazioni Unite. Della Francia, il ministro degli Esteri israeliano ha detto che non si capisce ancora chiaramente che cosa desideri ed intenda fare il generale De Gaulle.

Della missione israeliana non farà parte, come si mormorava, Moshe Dayan, il vittorioso ministro della Difesa.

Un'interrogazione socialista sugli aiuti russi all'Egitto

Roma, 16 giugno.

Il deputato socialista Loris Fortuna ha rivolto un'interrogazione a risposta orale al ministro degli Esteri «per sapere se risponda a vero quanto diramato dall'agenzia "Tanjug" e cioè che ingenti quantitativi di materiale da guerra sono già arrivati alla Rau e che il numero dei «Mig» consegnati supera già il centinaio e che secondo fonti ben informate navi con a bordo carri armati sovietici sono già entrate nel porto di Alessandria».

Il parlamentare chiede, infine, di conoscere «se, in vista di analoga affermazione di Israele da parte di altre potenze, non si ritenga — nelle more di defatiganti trattative le quali possono anche servire alla vera ricostituzione della capacità offensiva di eserciti battuti — di promuovere urgentemente un'iniziativa all'Onu affinché per tutto il periodo del "cessate il fuoco" nessuna potenza invii più armi alle parti in contesa nel Medio Oriente.

(Ag. Italia)